Schiacciante dominio degli statunitensi nel «triangolare»

Ad Amsterdam dal 23 agosto al 3 settembre

Velocità, inseguimento e «strada» obiettivi azzurri

L'Olanda è la patria ideale del ciclismo: una bicicletta ogni 1,8 abitanti

DALL'INVIATO

AMSTERDAM, 20 agosto

Eccoci nel Paese dei mulini a vento, delle dighe e delle biciclette, soprattutto delle biciclette, direi, visto che in una nazione di 12 milioni d'abitanti, circolano 6.500.000 velocipedi: fate il rapporto (una bicicletta per 1,8 abitante) e avrete il record europeo, come confermano le statistiche. Agli olandesi, insomma, piace pedalare, e fin dalle scuole elementari viene loro insegnato che la bicicletta significa salute, svago e divertimento. Esistono infatti centinaia di club che riuniscono gli appassionati per il week-end di fine settimana sul cavallo d'acciaio.

Un cameriere dell'Apollo Hotel, mi ha parlato a lungo di questo amore olandese per il ciclismo. Abbiamo anche discusso di Evert Dolman, il corridore locale privato del titolo di campione dei professionisti per aver fatto uso di stimolanti, e il cameriere — molto informato — ha osservato: «Si drogano tutti, ormai sembra una necessità. Chissà quali specie di... bombe circoleranno durante le gare valide per i campionati mondiali: dovranno però stare all'erta perchè hanno istituito un controllo che verrà a costare ben nove milioni. Il doping è senz'altro da combattere, il doping può uccidere, ma pure l'eccessiva fatica ammazza. E' un problema da studiare a fondo, non le pare?».

Giusto, è un problema che taluni credono di risolvere con la legge anti-doping, con le multe, le squalifiche ed eventualmente la galera, e però è un modo troppo spiccio che non tiene conto della realtà in cui vive il ciclismo. Detto in parole povere, bisogna creare le condizioni umane per non costringere il corridore a drogarsi, e vorremmo che la questione fosse ampiamente trattata nelle riunioni delle Federazioni professionisti e dilettanti e nel congresso dell'UCI di domani e doman l'altro. Lo impone la tragedia del Ventoux, la morte di Tom Simpson, e vedremo se i massimi dirigenti, alla testa dei quali figura l'italiano Adriano Rodoni, sapranno raccogliere gli insegnamenti di un ciclismo che s'è brutalizzato, ch'è diventato una tortura.

L'Olanda ospiterà i mondiali dal 23 agosto al 3 settembre. I pistard si misureranno sul ruvido anello di cemento del Velodromo olimpico di Amsterdam che è lungo 494 metri e 50 centimetri e largo 8,65 con curve di 35 gradi. Su questa pista, nel '48 trionfarono Ghella e Messina, e Coppi finì secondo dietro a Schulte. E nel '59 si laurearono Maspes e Gasparella. E' un anello, dicono i tecnici, che richiede principalmente potenza, e pare adatto alle possibilità di un Beghetto e di un Pkhakadze. I titoli in palio sono esattamente undici: sei per i dilettanti (velocità, inseguimento individuale, mezzofondo, chilometro da fermo, inseguimento a squadre e tandem); due per le donne (velocità e inseguimento) e tre per i professionisti (velocità, inseguimento e mezzofondo).

E' fin troppo chiaro che gli italiani si riterranno soddisfatti se riusciranno a conquistare il bottino dello scorso anno, e precisamente i titoli della velocità e dell'inseguimento professionisti, nonchè la medaglia d'oro dell'inseguimento a squadre fra i dilettanti. Quest'anno, Guido Costa è il c.t. unico delle due categorie, ma se è vero che tra i professionisti disponiamo dei Beghetto, dei Maspes e dei Faggin, è pur vero che siamo scarsi nei dilettanti, o se volete chiusi da francesi, sovietici ed altri nelle varie specialità. L'eccezione è rappresentata dal quartetto degli inseguitori, e vorremmo sbagliarci, si capisce.

I francesi vantano i Morelon e i Trentin, tipi in gambissima, due uomini da battere nella velocità, nel chilometro da fermo e nel tandem; due dilettanti che dovevano staccare la licenza di professionisti, ma le maglie iridate fanno comodo anche ai dirigenti di Parigi, e poi l'anno prossimo ci saranno le Olimpiadi, e così Morelon e Trentin, ben pagati, ben nutriti sottobanco, continuano la loro avventura di «supertitolati».

Gli stradisti gareggeranno ad Heerlen, città di 80.000 abitanti al centro della regione mineraria dei Paesi Bassi, nel triangolo del Limburgo Olandese. Il percorso della cronometro a squadre, una prova in cui gli italiani sono indubbiamente tra i favoriti, si snoda sull'autostrada con partenza ed arrivo al casello, qualcosa come due giri di cinquanta chilometri. Il circuito per le tre gare in linea (donne, dilettanti e professionisti) misura 13 chilometri e 259 metri e come quello della cronometro avrà il suo punto d'arrivo e di conclusione alla stazione dell'autostradale. La descrizione che ho raccolto, è la seguente: inizio in pianura, poi una salita di tre chilometri con una pendenza del cinque per cento, quindi una discesa stretta e tortuosa, una brevissima salitella, di nuovo pianura e infine una curva di novanta gradi che sbocca sul rettilineo in leggerissima ascesa.

E' un circuito che tocca la campagna e attraversa il villaggio più alto di tutta l'Olanda, il villaggio di Ubachsberg. La collinetta s'eleva per cento metri: robetta, e taluni affermano che più della rampa deciderà la discesa, nonchè le condizioni climatiche, cioè il vento e la probabile pioggia. Ma i pareri sono contrastanti: chi lo definisce facile e chi afferma il contrario. Merckx che l'ha provato e riprovato ha dichiarato: «Non è assolutamente facile e nemmeno molto difficile. Diciamo che è un percorso impegnativo e che un passista in gran forma, un Gimondi della Parigi-Roubaix dello scorso anno, potrebbe vincere per distacco...».

Mancano una decina di giorni alle gare su strada e ne riparleremo. Adesso prepariamoci alle competizioni della pista: per una settimana la nostra attenzione si fermerà sul carosello iridato di Amsterdam. E il grido di «Forza Beghetto, forza Maspes, forza Faggin, forza azzurri!», non sarà fuori luogo.

Gino Sala

Il programma delle corse «iridate»

Pista

Lunedì, 21 agosto: riunioni dei comitati direttivi delle Federazioni internazionali dilettanti e professionisti.

Martedì, 22 agosto: congresso dell'Unione ciclistica internazionale.

Mercoledì, 23 agosto: mezzofondo dilettanti (tre serie); inseguimento donne (qualificazioni); chilometro a cronometro (dilettanti).

Giovedì, 24 agosto: inseguimento donne (quarti di finale e semifinali); velocità dilettanti (serie e recuperi); inseguimento dilettanti (qualificazioni); inseguimento dilettanti (quarti di finale); mezzofondo professionisti (due serie); velocità dilettanti (ottavi); inseguimento donne (finale).

Venerdì, 25 agosto: velocità dilettanti (quarti di finale); velocità donne (serie e recuperi); mezzofondo dilettanti (recuperi); velocità donne (quarti di finale); inseguimento dilettanti (semifinali); velocità dilettanti (semifinali e finale); inseguimento dilettanti (finale); mezzofondo professionisti (terza serie).

Sabato, 26 agosto: tandem (serie); inseguimento a squadre (qualificazioni); tandem (recuperi); velocità professionisti (serie e recuperi); inseguimento professionisti (qualificazioni); velocità donne (semifinali e finale); velocità professionisti (quarti di finale), tandem (quarti di finale).

Domenica, 27 agosto: mezzofondo professionisti (recuperi); inseguimento professionisti (semifinali e finale); tandem (semifinali e finale); inseguimento a squadre (quarti di finale); mezzofondo dilettanti (finale); mezzofondo professionisti (recuperi).

Lunedì, 28 agosto: riposo.

Martedì, 29 agosto: inseguimento a squadre (semifinali e finale); velocità professionisti (semifinali e finale), mezzofondo professionisti (finale).

Strada

Giovedì, 31 agosto: campionato a cronometro a squadre dilettanti (100 chilometri).

Venerdì, 1 settembre: riposo.

Sabato, 2 settembre: campionato donne e dilettanti.

Domenica, 3 settembre: campionato professionisti.

I corridori italiani in gara

L'Italia parteciperà ai campionati mondiali di ciclismo che si svolgeranno in Olanda dal 23 agosto al 3 settembre con i seguenti corridori:

PISTA

Velocità dilettanti: Turrini, Borghetti e Savi.

Inseguimento dilettanti: Chemello e Brentegani.

Inseguimento a squadre dilettanti: Chemello, Roncaglia, Castello e Pancino.

Tandem dilettanti: Verzini e Gonzato.

Chilometro da fermo dilettanti: Sartori.

Mezzofondo dilettanti: Carniel, Andini e Introzzi.

Velocità professionisti: Beghetto, Maspes e Damiano.

Inseguimento professionisti: Faggin e Fornoni.

Mezzofondo professionisti: De Lillo, Arienti e Pellegrini.

STRADA

Cento chilometri a cronometro a squadre dilettanti: Bosisio, Marcelli, Martini e Pigato. Riserva vinggiante: Parini.

Campionato dilettanti: Balasso, Bianco, Bramucci, Conti, Giaccone e Pecchielan. Riserva viaggiante: Dono.

Campionato professionisti: Adorni, Balmamion, Basso, Dancelli, De Pra, Gimondi, Motta e Zandegù. Riserve viaggianti: Carletto e Zancanaro.

Nove fra gli esponenti più qualificati del ciclismo italiano ai mondiali d'Olanda. Da sinistra in alto: Gimondi, Motta, Balmamion, Beghetto, Maspes, Faggin, Conti, Turrini e Roncaglia.

Finalmente un'entusiastica partecipazione di folla ad un «meeting» atletico - Urlando, Bianchi e Del Buono note liete fra gli «azzurri» - Frinolli e Pamich delusi, ma...

Whitney e Laird superbi protagonisti a Viareggio

SERVIZIO

VIAREGGIO, 20 agosto

La prima parte dell'incontro Stati Uniti - Italia - Spagna si è risolta a notte ormai inoltrata, mentre una forte umidità copriva di infinite goccioline la vernice delle centinaia e centinaia di vetture, parcheggiate all'esterno dello stadio, e le tute e i copricapi, più o meno originali, degli atleti in campo. Si è risolta nella peggiore delle ipotesi sul piano agonistico, essendo rimasti gli italiani a bocca asciutta in fatto di vittorie; e nel migliore possibile dei modi per i cassieri viareggini, che si sono visti entrare nelle casse un paio di chili di biglietti da diecimila lire.

I prezzi, invero, erano proporzionati alla levatura tecnica degli atleti messi in campo, soprattutto, ed è ovvio, dagli amministrati di Johnson, faccia grinzosa.

Andavano dalle 4 mila lire per i posti in tribuna, alle 1.000 lire per il parterre.

In effetti bisogna riconoscere onestamente che Viareggio ha vinto la sua battaglia organizzativa; e che il CD della Fidal ha avuto buon naso sciogliendo, a suo tempo, sia pure con la maggioranza di un solo voto, il dilemma: Napoli o Viareggio?

Eppure ancora poco prima che lo stadio dei Pini della città tirrenica accogliesse più di diecimila spettatori «paganti», c'era chi affermava che Napoli, Roma o Milano sarebbero stata cornice più degna per un triangolare che portava nella locandina il nome di un protagonista chiamato Stati Uniti d'America. Costoro si dimenticavano, evidentemente, che le tre nominate metropoli, negli ultimi cinque anni, hanno stabilito primati di «forni atletici» che difficilmente verranno superati in avvenire.

L'albagia degli abitanti delle grandi città è a prova di bomba.

Zero vittorie italiane, dicevamo all'inizio. Si sperava in Pamich e Frinolli; ma è giusto riconoscere che i nostri due atleti sono stati battuti da avversari che hanno archiviato prestazioni di alto livello internazionale.

C'è poco da obiettare a una simile affermazione. Il primato di Frinolli è di 49"6/10; ottenuto, si badi bene, due anni fa. Whitney, per battere il romano, ha proprio segnato tale prestazione. La conclusione è ovvia. Il campione europeo, per vincere, avrebbe dovuto superare se stesso. E si sa che egli, attualmente, non è in condizioni di farlo; nè molto probabilmente lo potrà fare in futuro. Gli anni passano e con essi anche quell'entusiasmo per l'atletica, che è il sale essenziale per sopportare i sacrifici e le fatiche che un intenso allenamento pretende.

Ronald Owen Laird, nato ventinove anni fa a Louisville, non è lo sconosciuto che l'inviato di Tuttosport *pretende, vantando egli addirittura nella sua abbastanza lunga carriera, ben trentatre vittorie nei campionati americani degli ultimi otto anni. Negli Stati Uniti la marcia ha infatti il suo posto al sole, e ogni anno vengono disputati almeno sei campionati su varie distanze, dai cinque chilometri alle cinquanta miglia.*

Egli è alto un metro e 85 centimetri e pesa 70 chilogrammi. Vanta un primato di poco più di 43 minuti sui dieci chilometri in pista, e il suo miglior tempo sulla distanza classica olimpica dei venti chilometri su strada, era prima del confronto con Pamich, di 1.33'23". Sul lungomare viareggino ha ottenuto 1.28'18" e 2/10, tempo che avrebbe dello spettacoloso, se la distanza fosse stata esattamente misurata. Ma si sa che la FIDAL, quando si tratta di gare su strada — che essa detesta — procede sempre in modo approssimativo. Maratone di quaranta e quarantatre chilometri sono all'ordine del giorno nella penisola.

Laird che già aveva procurato sensazione trionfando nell'incontro Stati Uniti-Commonwealth ribadendo poi la sua superiorità sugli inglesi recentemente a Londra e facendo poi un solo boccone dei tedeschi a Duesseldorf con la sua vittoria su Pamich, anche l'italiano è uno specialista dei cinquanta chilometri, pone fin da oggi la sua candidatura per la medaglia d'oro olimpica al Messico.

Questa immagine tanto cara ai nostri critici orecchianti di atletica leggera che parlano di un'America che possedendo un'automobile ogni due o tre persone disdegnerebbe le gare di «lunga lena», deve essere posta nel magazzino delle favolette per bambini sub-normali.

Tanto per dire, nell'ultima maratona di Boston, giunta quest'anno alla sua 71ª edizione, i partenti furono più di 800, fra i quali alcune donne e un paio di uomini sessantacinquenni, giunti poi tutti regolarmente al traguardo. E pensare che quindici anni fa si scriveva da parte degli assi del giornalismo sportivo italiano, che i giovani peninsulari si allontanavano dalle corse a piedi e in genere dall'atletica perchè in possesso di una motoretta. Diventerà anche il cosiddetto sport dei poveri (la marcia) monopolio della nazione che ha il più alto reddito mondiale individuale?

La specialità nella quale gli italiani si sono meglio comportati di fronte agli statunitensi, almeno per quanto riguarda il punteggio di classifica, è stata quella del lancio del martello: 5-6.

Essa si è però disputata, chissà perchè, con un orario talmente anticipato, rispetto all'inizio ufficiale della manifestazione, che era già conclusa prima che tutti gli spettatori fossero ai loro posti. Urlando ha avvicinato il suo primato italiano di pochi decimetri e Bernardini ha superato il numero 2 statunitense Fiore.

Indubitabilmente questo è un cognome italiano; ma non si riesce a capire perchè l'inviato «speciale» di Tuttosport *abbia voluto fare del sarcasmo. Ecco la testuale prosa del «nostro»: «L'altro americano, Fiore, lancia così male e così corto da farsi riconoscere immediatamente nella sua italica stirpe». La solita teoria degli italiani che avendo mangiato troppo poco, o magari troppo, negli ultimi cinque secoli sarebbero per questo negati all'atletica o ad ogni altro sport.*

In effetti invece è apparso chiaramente quanto e come preminente sia agli effetti della produttività atletica la perfezione tecnica e stilistica sfoggiata dai vari Carlos, Matthews, Burke, Steinhauer, Whitney, Miller, Proctor e Caruthers. Vi è la prova di questo. Qual è infatti la specialità, oltre la marcia ed i 400 metri ad ostacoli, in cui molti nostri tecnici speravano che si realizzasse una vittoria azzurra? La staffetta 4 x 100 metri, perbacco. Forse perchè sul piano individuale noi potessimo contrapporci ai vari McCullouch, Bright, Copeland e Turner? Nemmeno per sogno. Ma gli è che gli statunitensi, anche in passato, hanno sempre dimostrato di possedere una tecnica primordiale nel passaggio del testimone.

Niente tecnica, quindi, niente risultati eccezionali nella staffetta veloce.

Del quartetto azzurro il migliore è stato con evidenza solo il tanto bistrattato Giani, terzo frazionista e per ciò curvista.

Il risultato peggiore per gli azzurri si è [illegible] registrato nei 5.000 metri:

Siamo stati nettamente battuti sia dagli statunitensi che dagli spagnoli, anche se Ardizzone ha condotto una onesta prova sfiorando il proprio primato personale. Assente Cindolo è sceso in campo al suo posto Risi, ottavo o decimo italiano nella lista del 1967. Due atleti peninsulari hanno trovato a Viareggio il «momento magico» della loro carriera: Bianchi sui 400 metri (47"4) e Del Buono sugli 800 metri (1'49"7). Pochi, a dir la verità, sul complesso di 24 atleti che avrebbero dovuto trovare un'ispirazione fortissima dalla presenza di avversari di così elevato livello tecnico e agonistico.

Resta da dire del tentativo che Ryun metterà in atto per superare il primato della sua nazione sui 5.000 metri. E' stato dimostrato ancora una volta che il passaggio dal miglio ai 5.000 metri non è proprio tanto semplice nemmeno per elementi dotati come il ventenne del Kansas. Dei 23 americani che hanno giostrato nella prima giornata, 12 erano bianchi e 11 neri: il che non corrisponde certo alla percentuale dei neri sui bianchi della popolazione totale degli Stati Uniti.

Superiorità quindi razziale dei neri sui bianchi? Non sappiamo che cosa rispondere.

Bruno Bonomelli

VIAREGGIO — Whitney, il vincitore dei 400 metri, con Frinolli. A destra: Ryun e Smith in una fase dei 5000 metri.

Altri cinque «mondiali»!

Sbalorditive le ondine USA

FILADELFIA, 20 agosto

Cinque record mondiali in altrettante gare sono stati stabiliti ieri ai campionati femminili di nuoto americani.

Dopo che Claudia Kolb, Tony Hewitt, Pam Kruse, Catie Ball e la staffetta 4 x 100 del Santa Clara Club avevano dato luogo alla impressionante gragnuola di record, il direttore degli sport acquatici della AAU, Harry Hainswor, ha esclamato raggiante: «Questo è il giorno più grande nella storia del nuoto americano».

La stupenda giornata è culminata nel record mondiale della 4 x 100 stile libero stabilito dalla staffetta di Santa Clara con 4'03"5 che abbassa di tre decimi di secondo il vecchio record stabilito dalla squadra olimpica americana a Tokio nel 1964. Le componenti del formidabile quartetto erano Linda Gustavson, Nancy Ryan, Laura Fritz e Pokey Watson. Scese in acqua in giornata di autentica grazia le ragazze di Santa Clara hanno dominato in lungo e in largo la situazione distanziando nettamente la staffetta della Vesper B.C. di Filadelfia, finita in 4'05"7.

La 17enne Claudia Kolb autentica eroina dei campionati, ha ottenuto il suo secondo record mondiale in due giorni vincendo i 400 quattro stili in [illegible] che demolisce il record omologato di 5'14"9 e abbassa nettamente il limite in attesa di omologazione stabilito dalla stessa Kolb a Winnipeg in [illegible].

Nell'abbassare il record di Donna De Varona, che resisteva dal 1964, Claudia Kolb — definita giustamente come la migliore nuotatrice americana di tutti i tempi — è andata a vincere con un distacco di ben dieci metri su Sue Pederson.

Venerdì, la Kolb aveva migliorato il record mondiale dei duecento misti.

La parata dei record è proseguita con Tony Hewitt, la quindicenne studentessa americana che finora non era mai riuscita a far meglio di un quarto posto nelle gare dei campionati nazionali, nei 200 farfalla.

La Hewitt ha vinto in 2'23" frantumando il prestigioso 2'25"3 della olandese Ada Kok e trascinando Ellie Daniel, seconda classificata, a un magnifico 2'23"9, tempo anch'esso inferiore al record omologato della Kok.

Pam Kruse è stata un'altra protagonista della giornata vincendo i 200 stile libero in 2'09"7, tempo che migliora il record mondiale di 2'10"5, appartenente a Pokey Watson, campionessa uscente che nella gara di ieri è finita a un mediocre quinto posto. Linda Gustavson si è piazzata seconda dietro la Kruse in 2'10"4, tempo anche questo inferiore al record della Watson.

Non si erano ancora spenti gli applausi che avevano salutato la impresa della Kruse, che una nuova esplosione di entusiasmo salutava la formidabile impresa di Catie Ball, una biondina quindicenne già nota agli sportivi di tutto il mondo: facendo gara a sè nei cento rana, Catie finiva in un incredibile 1'14"6, demolendo il vecchio record di 1'15"7 appartenente alla russa Galina Prozumenshikova dal luglio dello scorso anno e uguagliato dalla stessa Ball lo scorso dicembre nella riunione di Santa Clara.

Nuoto

Gli azzurri juniores vincono a Praga

PRAGA, 20 agosto

Il confronto giovanile di nuoto tra le rappresentative italiana e cecoslovacca svoltosi ieri e oggi a Praga si è concluso con la vittoria della formazione azzurra per 147-127. Sul risultato ha avuto un peso determinante la superiorità dell'Italia in campo maschile dove il punteggio è stato nettissimo in favore degli ospiti: [illegible]. In campo femminile invece le cecoslovacche hanno avuto la meglio sulle italiane per [illegible].

La seconda giornata di gare non ha fornito risultati rilevanti dal punto di vista tecnico se si esclude la bella prestazione di Zuzana Markova che nei cento rana vinti in [illegible] ha stabilito il nuovo record cecoslovacco. Ieri, invece, gli italiani avevano stabilito due nuovi record nazionali: nei 100 farfalla maschili con Attanasio ([illegible]), e nei duecento farfalla femminili con Cristina Filio (2'41").

In campo maschile gli italiani non hanno avuto praticamente rivali nelle gare odierne lasciando ai cecoslovacchi i soli 400 quattro stili vinti da Roman in [illegible] a conclusione di un acceso duello con l'italiano [illegible].

Roberto Pangaro è stato il vincitore brillantissimo dei cento stile libero.

Nei duecento rana, doppietta azzurra con Sacchi e Camalich.

Negli 800 stile libero, vittoria di De Magistris che già ieri aveva vinto brillantemente i 400 crawl. Roberto Chimisso ha vinto autorevolmente i 200 dorso in 2'25"5.

L'ultima vittoria azzurra in campo maschile è stata quella di Ladislao Palumbo nei 200 farfalla con il tempo di 2'17"7.

Nel settore femminile, le uniche italiane a mettersi in luce sono state Luciana Dapretto e Adele Longo.

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

Non regge la nostra «posizione olimpica»

L'attacco alla «posizione olimpica» dei «probabili olimpionici» del football è cominciato. Il primo dardo è stato scagliato dall'autorevolissimo The Times *ed altre critiche sicuramente verranno.*

Così il Comitato olimpico italiano rischia di ritrovarsi nella difficile situazione dei giorni che precedettero l'Olimpiade di Tokio, allorchè il segretario del Comitato olimpico internazionale gli chiese di garantire e di provare lo «status» dilettantistico dei calciatori azzurri e soprattutto di tipi come Mazzola e Lodetti.

In quell'occasione l'avv. Onesti se la cavò per il rotto della cuffia: fece lo sdegnato e... gli azzurri dichiararono «forfait».

Il colpo al prestigio dello sport italiano fu forte già allora, nonostante la mascheratura della protesta, mascheratura cui non si potrà certamente ricorrere domani senza cadere nel ridicolo se il CIO tornerà a chiedere all'avv. Onesti di garantire che Scala, Saroldi, Chiarugi e compagnia sono dilettanti, che «non sono stati retribuiti per giocare al football, non hanno ricevuto premi superiori a 50 dollari e non hanno interrotto le loro occupazioni per allenarsi per più di quattro settimane nel corso di un anno», così come prescrivono le norme che regolano l'iscrizione ai Giochi di Città del Messico.

Recentemente i «P.O.» hanno compiuto una «trasferta d'istruzione» in Inghilterra dove si sono allenati con forti squadre inglesi, hanno studiato la lingua inglese, hanno ascoltato conferenze tecniche di valorosi trainer come Walter Winterbottom, hanno partecipato ad interessanti dibattiti sul football moderno, hanno cercato di apprendere il massimo sul football atletico ed hanno disputato alcune partite contro squadre locali, collezionando un mucchio di goals ma facendo anche una bella esperienza.

Sotto il profilo della utilità, quindi, la trasferta è stata senz'altro positiva e va sottolineata la decisione di accoppiare alle lezioni calcistiche lo studio della lingua inglese. Una esperienza questa che dovrebbe essere raccolta e sviluppata dalle nostre società.

Iniziative tendenti a completare o sviluppare la preparazione culturale dei calciatori sarebbero quanto mai preziose (tanto più che molti con gli studi non sono andati oltre la scuola d'obbligo): inciderebbero positivamente sul loro rendimento calcistico e sicuramente faciliterebbero il loro inserimento nella vita civile allorchè, per limiti di età o per altro, non potranno più giocare al football.

Ma torniamo alla trasferta inglese e alle critiche di The Times. *L'autorevole giornale inglese ha commentato la decisione della nostra Federcalcio d'inviare i «P.O.» a scuola in Inghilterra con un articolo di uno dei suoi columnist che cominciava: «Il calcio italiano è venuto a Canossa» e proseguiva ironizzando sullo status dilettantistico dei nostri calciatori, a cominciare dagli «studenti» che nel 1936 vinsero il torneo olimpico dei Giochi di Berlino.*

In particolare l'articolo sottolineava che l'Inter voleva ingaggiare Saroldi per 200 milioni (la fonte di tanta informazione non è stata rivelata!), che Scala è un punto di forza del Milan e che Chiarugi ha ammesso onestamente di vivere soltanto di calcio.

Per rivalsa si potrebbe sottolineare che gli inglesi fanno parte dello stesso girone eliminatorio degli azzurri e che, quindi, l'intervento di The Times *non appare più «puro» dei nostri azzurri, ma a che pro?*

Le cose rivelate, cifre a parte, sono vere. E poichè c'è da scommettere che lo articolo è già stato ritagliato, incollato e contornato di rosso, posto nella cartellina dell'«evidenza» della segreteria del CIO pronto a saltar fuori al momento opportuno, si può esser certi che giorno verrà in cui sarà chiesto all'avv. Onesti di documentare lo «status» dilettantistico dei singoli ragazzi di Todeschini.

E poichè l'avv. Onesti, non è un segreto, aspira a qualificarsi come uno dei massimi dirigenti dello sport mondiale, senza disdegnare un pensiero sulla presidenza del CIO, non si esporrà mai al pericolo di vedersi sbugiardato in sede internazionale. Ecco dunque che ingigantisce il rischio di un nuovo forfait degli «azzurri». Ed è allora giusto chiedersi: vale la pena di spendere tanti quattrini per preparare una squadra olimpica destinata a restare a casa?

★